

venga elevato alle 100 mila lire e non di-
stratto ad altri usi; e che il fondo pel ser-
vizio di idraulica agraria, sul regime dei
fiumi, sia riportato almeno a quello che era
prima, cioè a nove mila lire. Io spero che
questi miei modesti desideri saranno ascoltati.

E spero poi e faccio voto che tutti i ser-
vizi sanitari, che ancora dipendono dal Mi-
nistero di agricoltura, sieno condotti con
maggiore alacrità; altrimenti una profezia è
assai ovvia a farsi. Come ora il Ministero
dell'interno ha ripreso il servizio zoiatrico,
così domani prenderà il servizio antipella-
grosso e dopo domani il Ministero dei lavori
pubblici si prenderà quello della bonifica del
l'Agro romano. E sarà un bene, per lo meno
ci sarà la speranza che altri se ne possano
occupare di più.

E intanto guardi il Governo che di lui
non si dica che è stato abile solo ad aumen-
tare di molto le spese disastrose della guerra
e della marina. L'amico mio carissimo, Giu-
stino Fortunato, ha dimostrato che dal bi-
lancio 1895-96 al presente 1901-902, furono
accresciute le spese della guerra e della ma-
rina nientemeno per annue lire 40 milioni.
Voi che siete al Governo avete la sfortuna
di aumentarle per circa ventun milioni al-
l'anno. Ebbene, se noi vi domandiamo di dare
sole trenta mila lire ai pellagrosi, non ce le
dovete, non ce le potete negare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole
Vigna.

Vigna. Dopo lo splendido discorso del col-
lega Cabrini a nome del partito a cui anche
io appartengo, a me non rimane che aggiun-
gere alcune poche considerazioni per com-
pletare l'ordine d'idee da lui svolte, ordine
di idee a cui corrisponde l'azione che noi
portiamo in questa Camera. Discutendosi i
bilanci della guerra e della marina noi, per
bocca degli onorevoli Ciccotti e Ferri, ab-
biamo detto che pensiamo, che la rigenera-
zione dell'Italia si deve compire non con la
forza illusoria ed esauriente del militarismo,
ma con quella del lavoro fecondo e civile.

Discutendosi ora il bilancio dell'agricol-
tura, che è non soltanto, come diceva lo
scorso anno l'onorevole Alfredo Baccelli, il
bilancio della produttività nazionale, ma è
anche e principalmente il bilancio del lavoro
nazionale, noi dobbiamo mostrare come, a no-
stro modo di vedere, tale concetto si possa
esplicare.

L'onorevole Zanardelli diceva, rivolgen-
dosi specialmente a questa parte, che il no-
stro esercito deve essere armato moderna-
mente ed in modo non inferiore a quello
delle altre nazioni, perchè sarebbe un vero e
grande delitto mandare cittadini inermi contro
il nemico.

Ed a sua volta l'onorevole Morin, evocando
l'ideale della patria, esclamava, rivolgendosi
pure a noi: « Nemmeno voi potete nè dovete
volere che in mezzo alle nazioni che diven-
tano ogni giorno più forti stia un'Italia, la
potenza della quale declini continuamente;
nemmeno voi dovete volere che ci riduciamo
ad essere i cinesi d'Europa ».

Ora noi rispondiamo, che se può essere
bello questo ideale, bello e attraente special-
mente per la fantasia, noi pensiamo che sia
un delitto anche quello di lasciare la nostra
agricoltura, la nostra industria ed il nostro
commercio in una condizione d'inferiorità e
di completo abbandono alle proprie forze, di
fronte alla guerra che ci fanno le altre na-
zioni sul terreno economico. Noi pensiamo
che sia anche un ideale, se non forse così
bello, certo più umano e civile, quello di far
si che il lavoratore italiano cessi dall'essere,
come hanno constatato i fisiologi, fra cui
l'amico onorevole Celli, il lavoratore *nutrito
peggio di tutti i lavoratori di Europa*.

Ieri l'onorevole Arnaboldi diceva, parlando
di noi, che è vergognoso l'andar diffondendo
le nostre teorie in mezzo alle popolazioni ru-
rali; ebbene, ci deve essere lecito di prote-
stare contro questa, che è un'ingiuria assolu-
tamente gratuita.

E poichè vedo su quel banco l'onorevole
Alfredo Baccelli, gli ricorderò le parole da
lui pronunziate nella tornata del 13 dicem-
bre 1900 parlando sul bilancio dell'agricol-
tura: « Tutti hanno sempre lamentato che le
somme stanziare nel bilancio di agricoltura
siano insufficienti all'alto fine che questo Mi-
nistero si propone, ma frattanto quando essi
siedono su quel banco non sanno affrontare
coraggiosamente la grande questione ».

Noi desideriamo che, rispondendo alle
nostre domande, l'onorevole Baccelli dica
francamente e sinceramente quanta dose di
coraggio si senta nelle vene ora che siede a
quel banco, per affrontare quella che da lui
fu riconosciuta come una delle più grandi
questioni.

Il collega onorevole Cabrini ha parlato